

## La figura paterna al nido tra centro e periferia

**Michela Schenetti**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

[michela.schenetti@unibo.it](mailto:michela.schenetti@unibo.it)

### **Abstract**

Sociological researches highlight that in Italy the division of work and parental care is still very asymmetrical, being burdening especially on women (Saraceno: 2003). The care of young children is still predominantly carried out by women at home, and increasingly, within early childhood education institutions although – in relation to the latter – significant differences exist among different geographical areas. The promotion of the encouragement of a culture of gender differences can only go through the services for early childhood. In this context, educational policies play a significant role in the cultural promotion of early childhood services and in the valorization of parental roles in the perspective of educational co-responsibility. In fact, in the last decades, we are witness to significant changes in relation to the role of fathers within the family, changes that are connoted by an increasing involvement of fathers in the life of their child. This paper aims to discuss the findings of a qualitative study that investigated and compared the lived experiences of fathers with the representations of fathers' parental role produced by mothers and early childhood educators.

**Parole chiave:** paternità, servizi per l'infanzia, vissuto, professionalità, partecipazione

---

### **Premessa**

Definire con chiarezza il ruolo paterno *oggi* non è semplice, poiché la sua valenza culturale cambia nel tempo e assume significati diversi a seconda dei contesti sociali e culturali considerati. La società contemporanea, sempre più complessa e continuamente in evoluzione, ha subito profonde trasformazioni nel tessuto socio-culturale, quali ad esempio la crescente presenza delle donne nel mondo del lavoro e la diffusione di nuovi assetti familiari, che hanno richiesto la ridefinizione dei compiti e dei ruoli dei membri di ogni famiglia. In questo senso, quelli di madre e

padre si configurano, oggi, come ruoli difficili da definire in modo preciso. Per salvaguardare la funzionalità delle relazioni e dell'organizzazione familiare, i genitori in particolare “*stanno oggi costruendo percorsi di maggiore reciprocità e simmetria relazionale e comunicativa, frutto di una scelta consapevole imperniata sulla stima e sull'amore, dove la diversità tra i sessi possa essere una valorizzazione delle rispettive parzialità*” (Iori, 2005: 123). Si tratta quindi di considerare ogni genitore impegnato nella continua ricerca del *proprio* modo di assolvere la funzione genitoriale, attingendo informazioni dall'esperienza personale e dai modelli culturali proposti.

Non è possibile illustrare in questa sede i numerosi studi, per lo più di stampo psicologico, storico e sociologico sulla paternità e sulla sua evoluzione; ciò che è rilevante sottolineare è come questi siano utili per una doverosa riflessione di carattere pedagogico che non prenda semplicemente atto dei cambiamenti che hanno caratterizzato la paternità e la maternità, ma sappia metterli in relazione con i servizi educativi.

Negli ultimi sessant'anni, in linea con i cambiamenti socio-culturali avvenuti, le rappresentazioni dei professionisti dell'educazione in merito al ruolo paterno si sono modificate; parimenti, la stessa definizione di funzione paterna è mutata nel tempo. È sintomatico il fatto che, fino a pochi decenni fa, la figura del padre non compariva nella maggior parte delle teorie e degli scritti relativi alla primissima infanzia: lo studio dello sviluppo infantile, infatti, si è sempre concentrato sull'analisi della coppia madre-bambino, dando origine ad una ampia letteratura in materia<sup>1</sup>. È solo a partire dagli anni Cinquanta che l'analisi scientifica sullo sviluppo infantile ha aperto il campo di ricerca al ruolo paterno<sup>2</sup>.

Nell'analisi delle ricerche scientifiche degli ultimi trent'anni, poi, emerge come anche la definizione di *coinvolgimento paterno* abbia subito modificazioni nel corso del tempo: la difficoltà maggiore si riscontra nel chiarire quali siano le *caratteristiche*, le *modalità* ed i *tempi* della partecipazione del padre alla vita familiare. Il coinvolgimento paterno è stato spesso misurato e valutato in termini di contributo alla cura dei figli e del lavoro domestico; ma questo punto di vista appare oggi troppo approssimativo, non in grado di tener conto di come donne e uomini pensino alla vita familiare e alle relative responsabilità. Se poi culturalmente consideriamo la funzione *materna* separata da quella *paterna*, numerosi studi dimostrano che, nel periodo perinatale, le competenze genitoriali di madri e padri sono pressoché identiche, anche se sembra che le prime apprendano più velocemente le modalità di cura del figlio rispetto ai secondi.

---

<sup>1</sup> I termini “bambino”, “figlio” – al maschile – sono qui adottati in linea con la letteratura e per praticità di lettura, resta inteso che la trattazione riguarda le bambine e i bambini.

<sup>2</sup> Sono stati individuati tre paradigmi esplicativi del ruolo paterno: a *effetto differito* (anni Cinquanta-Settanta/Spitz, 1965; Bowlby, 1969; Mahler e Gosliner, 1955; Winnicott, 1957); a *effetto coinvolto* (anni Settanta-Ottanta Main & Weston, 1981); a *effetto differenziato* (fine anni Ottanta-Novanta/LeCamus, Zaouche-Gaudron, 1998).

Negli ultimi decenni, gli studiosi hanno adottato nelle loro ricerche un diverso approccio allo studio delle funzioni genitoriali, ampliando il punto di vista all'interno del contesto familiare: la scelta è quella di non focalizzare più l'attenzione sui singoli ruoli ma, come suggerito dalle teorie sistemiche, puntare l'attenzione *sul funzionamento complessivo della famiglia*<sup>3</sup>. Questo allora significa non considerarla più semplicemente come la somma dei membri che la compongono, ma come un insieme dinamico che si crea, evolve e acquisisce connotazioni diverse secondo modalità specifiche di ogni gruppo familiare. Da questa prospettiva, il coinvolgimento e il ruolo paterno si configurano come ingredienti di una complessa ricetta qual è il funzionamento familiare; il livello di concordanza dei partner, sulle opinioni in merito al contributo di entrambi alla vita familiare e alla crescita della prole, influisce in maniera significativa sul funzionamento della diade genitoriale e dei processi familiari<sup>4</sup>.

Assumere il sistema familiare come oggetto di studi significa chiamare in causa nuove complessità e caratteristiche che non dipendono solamente dai singoli componenti, anche se l'apporto individuale alle interazioni rimane notevole; significa riconoscere e accettare le sfide del cambiamento ripensando le coordinate educative più adatte a sostenere i compiti genitoriali (Gigli, 2007). Ma, in particolare, significa *'partire da una diffusa denuncia di 'scomparsa della famiglia' da parte di chi la pretenderebbe morfologicamente definita nei termini tradizionali [...] per pervenire alla scoperta di molte famiglie (monogenitoriali, separate, ricomposte, affidatarie, adottive...) che, nella loro eterogeneità, possono comunque essere impegnate ad elaborare e realizzare una comune, affettivamente connotata, progettualità a lungo termine'* (Contini, 2010: 13).

Se nella cultura contemporanea i ruoli genitoriali sono oggetto di negoziazione più che in passato - proprio in virtù del fatto che sono ormai sfumate le marcate differenze che un tempo definivano in modo preciso il ruolo *materno* e quello *paterno* (Bertozzi, Hamon, 2005) - il rischio per i padri può essere quello di essere fagocitati dal *materno*, in una sorta di imitazione delle peculiarità della maternità.

Il pericolo è quello di assumere passivamente le caratteristiche che sono tipiche del *codice materno* in un dato contesto socio-culturale, senza una riflessione approfondita. L'interscambiabilità dei ruoli e dei compiti, invece, non dovrebbe portare a un appiattimento delle capacità (di rapportarsi, di educare e di prendersi cura dei figli su un modello rigidamente assunto (proprio perché ciascuno è portatore di un proprio modo di intendere il *divenire padre e madre*, da negoziare con il partner).

Certo, la ricerca del proprio modo di essere padre, oggi, non può avvenire lungo un sentiero lineare, proprio perché mancano dei modelli plurali di paternità, diffe-

---

<sup>3</sup> Per maggiori approfondimenti si rimanda a Fivaz-Depeursinge 2000, Iori 2005, Fruggeri 2009

<sup>4</sup> Numerosi autori hanno cercato di individuare le peculiarità del coinvolgimento paterno con l'obiettivo di giungere a una sua definizione più chiara e precisa; in particolare, Lamb et al. (1985, 1987) hanno individuato nell'*accessibilità*, nel *coinvolgimento* e nella *responsabilità* tre caratteristiche costitutive della partecipazione paterna.

renti dalla tradizione, ai quali guardare; soprattutto, non è possibile attingere all'esempio del ruolo paterno tradizionale, in considerazione del fatto che il contesto socio-culturale è cambiato radicalmente, ponendo nuove sfide ed interrogativi.

Fermarsi a riflettere e metterne a fuoco i nodi critici, da un punto di vista pedagogico, può dunque tradursi nell'opportunità di rintracciare le potenzialità della funzione paterna con lo scopo di cercare nuove strade per definirla meglio in rapporto al contesto contemporaneo; nonché rinforzare la funzione paterna nelle sue potenzialità, anche attraverso un'eventuale riformulazione del supporto (quale, in quali termini, ecc.) delle professionalità educative.

Prendere consapevolezza della continua evoluzione dei significati culturali e sociali di *paternità* e *maternità* non è sufficiente per chi si occupa di educazione: i servizi per la prima infanzia, in particolare, sono chiamati a interrogarsi anche su *come* affrontare questo momento denso di cambiamenti e perplessità, in vista di una reale ridefinizione degli interventi e delle modalità comunicative rivolte ai padri, aprendo perciò i propri orizzonti alla partecipazione maschile. Un'inversione di tendenza rispetto alla consuetudine di rivolgersi alle madri, ritenute per molto tempo le uniche interlocutrici competenti. Si tratta di attivare processi di pensiero e di ricerca attraverso i quali comprendere meglio come l'ingresso dei padri nei servizi abbia stimolato, stimoli o possa stimolare la riflessione degli 'addetti ai lavori dell'educazione'.

In questa direzione si è mosso un progetto di ricerca, svolto nei Comuni della Provincia di Modena, pensato per cogliere le percezioni dei padri in merito al proprio ruolo, alla comunicazione e alla relazione con il personale educativo, nonché per comprendere le rappresentazioni delle madri rispetto a questo "nuovo" fenomeno di una paternità coinvolta e responsabile. Soprattutto, la ricerca si è posta la finalità di "triangolare" tali informazioni con il vissuto delle educatrici di nido e dei coordinatori pedagogici.

### **Una ricerca nel territorio modenese**

Come la professionalità delle educatrici è chiamata a riflettere sulle proprie competenze in relazione ai diversi ed inediti modi di essere padre? Come l'ingresso dei padri nei servizi di nido ha stimolato la riflessione delle professionalità educative sulle proprie capacità comunicative e relazionali? Queste sono state le domande che hanno guidato il nostro agire<sup>5</sup>, partendo da un assunto fondamentale: "*svelare il*

---

<sup>5</sup> Senza pretesa di generalizzabilità dei risultati o rappresentatività, l'obiettivo di questo percorso è stato quello di 'fotografare' lo stato dell'arte, capire *a che punto siamo, se e come* i servizi nido dei Comuni coinvolti abbiano saputo mettere al centro delle proprie riflessioni questo cambiamento accogliendo e stimolando quelle trasformazioni che la nuova presenza paterna all'interno dei servizi può aver scatenato in modo più o meno esplicito. Questo, infatti, rappresenta, a mio avviso, un elemento fondamentale per far emergere le rappresentazioni sul ruolo paterno da parte dei soggetti protagonisti nei nidi d'infanzia del territorio oggetto d'indagine;

*carattere appreso e contingente di ogni performance di genere significa capire che si può cambiare, che il proprio destino di uomo e donna ha sì radici profonde ma, riconoscibili in un storia sociale e culturale che nel tempo ha reso i generi quali sono, ma che ruoli, culture e scelte individuali e collettive - come la stessa storia dimostra - mutano e si possono mutare e che se ne può essere protagonisti e protagoniste?* (Gamberi, 2010: 22).

Riflettere sul ruolo dei padri con un'attenzione pedagogica può tradursi non solo nel tentare di comprendere *come* e *quali* investimenti si rendano necessari perché la professionalità educativa si vesta di nuovi significati ma, soprattutto, nel focalizzare l'attenzione sui comportamenti, consapevoli o meno, che questa nuova presenza maschile può stimolare al nido.

Il disegno di ricerca, iscritto in una prospettiva fenomenologica, ha previsto interviste ai coordinatori pedagogici del territorio; interviste a padri e madri; la conduzione di *focus groups* con le educatrici dei nidi coinvolti:

- le interviste con i coordinatori pedagogici sono state fondamentali perché il progetto potesse essere accolto dalle singole amministrazioni comunali e, soprattutto, per comprendere le prospettive pedagogiche e lo sguardo a livello gestionale e politico di chi ha *pensato* i nidi d'infanzia di questo territorio, cogliendo, in particolare, informazioni sulle prospettive future e sull'impronta educativa del coordinamento pedagogico. Insieme ai coordinatori pedagogici è stato scelto di coinvolgere un nido d'infanzia per ciascun Comune, implicando sia servizi a gestione diretta, sia servizi privati, sia appaltati;

- le interviste ai padri e alle madri sono state di tipo *semi-strutturato*, utili per mettere in evidenza il vissuto delle persone coinvolte, le loro esperienze, opinioni e, conseguentemente la loro visione ed interpretazione del fenomeno indagato<sup>6</sup>;

- i *focus group* con le educatrici, svolti singolarmente in ciascun servizio, sono stati preziosi per creare un contesto di co-costruzione di significati sul ruolo paterno ed

---

permettendo di aprire interrogativi interessanti sulla professionalità educativa ed eventualmente tracciare i contorni per nuove piste formative.

<sup>6</sup> Ognuno è stato rassicurato dicendo che non ci sarebbero state risposte giuste o sbagliate ma solamente opinioni legate a un'esperienza personale e per questo sempre e comunque positive. Unico vincolo è stato il tema dell'intervista intorno al quale l'interlocutore ha potuto navigare a suo piacimento. E' stato comunque elaborato uno schema iniziale d'intervista così da costruire il processo di raccolta dati in modo che i soggetti coinvolti avessero la libertà di esplicitare ed elaborare i loro pensieri ed evitare di dirigere le risposte all'interno di un modello concettuale preposto. Tale schema ha previsto: - proposta del tema oggetto d'indagine; - utilizzo di domande mediante meccanismi di riformulazione ad eco e reiterazione a riflesso semplice (Kanizsa, 1993), allo scopo di far sentire l'intervistato ascoltato ed incoraggiarlo a continuare. Per garantire pertinenza all'oggetto di ricerca si sono individuati 'temi possibili' da trattare, quali: il ruolo del padre oggi; la partecipazione alle iniziative proposte dal nido; il riconoscimento della figura paterna all'interno dei servizi per l'infanzia; la comunicazione e la relazione con il personale educativo; il rapporto tra il ruolo *paterno* e quello *materno* nella cura dei figli.

una prima riflessione sul proprio agire professionale nei confronti delle figure maschili che, sempre più spesso, entrano nei servizi. La metodologia utilizzata e la riflessione proposta hanno destato interesse nelle educatrici coinvolte, protraendosi spesso oltre i tempi previsti di due ore ciascuno. Al personale educativo è stato chiesto, inoltre, di scegliere i padri da intervistare. La spiegazione delle motivazioni sottese alla scelta di un genitore piuttosto che un altro è stata considerata rilevante perché ha permesso di esplicitare come l'idea preponderante fosse quella di dare la priorità a quelle figure paterne considerate come 'buon modello'. Tutti i papà coinvolti erano, infatti, accomunati da un orario di lavoro flessibile, titolo di studio medio-alto, interesse sincero per il nido e una generale partecipazione attiva a tutti gli aspetti della vita del figlio/a; le mamme erano tutte lavoratrici, convinte della loro scelta di aver inserito i figli al nido anche se qualcuna poteva vantare una grande flessibilità lavorativa.

Per procedere nel lavoro di analisi, le interviste e i *focus group* sono stati fedelmente "sbobinati" e trascritti in maniera letterale, senza mutare nulla del parlato. Ogni protocollo è stato poi scomposto nelle diverse aree tematiche prese in considerazione dai diversi interlocutori (Seidman 1998); passaggio indispensabile per analizzare le informazioni raccolte in profondità e individuare temi, per poi tentare di ricondurli ad una matrice comune, la tematica oggetto d'indagine.

Di seguito, riportiamo le voci di chi *vive* (utenti/genitori), *abita* (educatrici) e *pensa* (coordinatori) i servizi educativi, con l'obiettivo di mettere in risalto alcuni nuclei tematici emersi dalla ricerca a proposito dei padri al nido.

### **La voce dei padri**

L'elemento fondamentale emerso dalle interviste è una nuova consapevolezza degli uomini del proprio ruolo 'in presenza': un percorso che 'nasce' a partire dal momento in cui decidono con la propria compagna di avere un figlio, continua con la condivisione di tutte le tappe di gravidanza e nascita, per poi proseguire con il percorso di vita della prole. Difficoltà, timori, preoccupazioni, sacrifici ma anche soddisfazioni, momenti di gioia e felicità, emozioni positive; un insieme di esperienze, che cambiano in modo irreversibile i padri. Essi si dichiarano desiderosi di assistere alle fasi di crescita del figlio tra le quali, sempre più spesso, si incontra il nido d'infanzia.

I padri intervistati hanno riferito di riuscire a completarsi con la madre, condividendo e collaborando in ogni compito della gestione familiare, riflettendo insieme sulle scelte da prendere, suddividendosi in modo sostanzialmente intercambiabile le funzioni genitoriali.

*Siamo intercambiabili per forza, perché non siamo sempre in due quindi bisogna sapere fare tutto: cambiarla, vestirla, darle da mangiare, ma anche intrattenerla quindi giocare con lei perché comunque ti cerca... Credo che i papà ormai devono sapere fare delle cose che anni fa magari non ne volevano sapere... Questa è poi la mia realtà...*

Nelle risposte raccolte è possibile rintracciare la loro piena consapevolezza del carico di responsabilità che la genitorialità comporta. Emerge la figura di un padre che si occupa di molti aspetti che riguardano il lavoro familiare, non solo per la necessità oggettiva di salvaguardare un certo equilibrio in famiglia, ma nella convinzione del peso determinante del proprio contributo per mantenerla funzionante. Nella diretta gestione di tutti gli aspetti riguardanti la crescita del figlio, i padri intervistati non riportano la fatica o il peso di occuparsene, ma dimostrano di apprezzare e godere di ogni momento di relazione con lui, anche di quei compiti che, per tradizione culturale, sono sempre stati appannaggio della madre. Rispetto al passato è innegabile che i padri odierni si occupino in misura sempre maggiore degli aspetti riguardanti la corporeità e l'educazione del proprio bambino, condividendo con la partner la responsabilità rispetto alle scelte educative e organizzative. Si tratta di un cambiamento culturale importante, anche se, appunto, non al riparo da incertezze e imprevisti.

La relazione con il servizio risulta serena e positiva; i padri riconoscono l'importanza del nido per lo sviluppo del figlio, un ambiente percepito come pensato e studiato per offrire occasioni di socializzazione, condivisione, conoscenza non solo per i bambini ma anche per gli adulti.

*E' una soddisfazione, il bambino è ben inserito, la settimana al nido trascorre bene, fa molte attività, giochi e letture...*

*E' una tranquillità per me perché sai che è in una struttura con delle persone che danno un senso e gli fanno passare una bella giornata... Questo ci ripaga della scelta, della spesa economica e dell'impegno di portarlo qui.*

Riflettendo sul rapporto con le educatrici i padri riferiscono di sentirsi *a proprio agio, tranquilli* nel relazionarsi con loro senza difficoltà o imbarazzo nell'interagire con un personale tutto al femminile.

I padri hanno dimostrato di apprezzare le occasioni di partecipazione alla vita del nido, in quanto permettono loro di *entrare nel mondo del proprio figlio*, di avvicinarsi e conoscere meglio l'ambiente, i bambini e le educatrici con le quali il piccolo trascorre buona parte della giornata. Esperienze che si colorano di significati condivisi e condivisibili con il bambino e che arricchiscono quindi la comunicazione e la relazione padre-figlio.

Il ruolo che si delinea, anche se non è possibile darne una piena dimostrazione, è dunque quello di padri attivi, che sostengono e cooperano con la moglie non perché ci sia una sua esplicita richiesta e sollecitudine, ma semplicemente perché trovano *giusto e normale* che all'interno della famiglia sia così. Padri che non possono essere considerati come un campione rappresentativo di *tutti* i papà. Fare generalizzazioni, parlare di *nuova paternità*, descriverli come perfetti modelli di mariti e genitori significherebbe trascurare che sono stati scelti, come campione di indagine, proprio per questi motivi. L'aspetto che sembra, invece, rilevante sottolineare è che esiste anche *questa* modalità di essere padri, con la quale sempre di più i nidi

d'infanzia si trovano a dialogare; interlocutori più o meno attenti e preparati verso i quali il servizio educativo dovrebbe saper trovare le 'strategie' più adatte per coinvolgerli, supportarli, entrare in relazione.

Viene però anche spontaneo chiedersi: in tutto questo, quale peso ha la madre? E soprattutto, quanto incide il suo ruolo di *facilitatrice* (o meno) nella relazione padre-figli e padre-nido d'infanzia?

### **La voce delle madri**

*Funzionalità reciproca*, questa è la parola chiave che può essere rintracciata, seppur con sfumature diverse, dalle parole delle madri.

Da un lato si fa strada una collaborazione a tutto tondo:

*...diciamo che il lavoro è diviso al 50%. Io ho un marito che fa veramente di tutto per stare con il bambino, quando viene a casa si dedica completamente a lui. Devo dire che facciamo un 50-50. Nei tempi che abbiamo entrambi ci assumiamo gli impegni con il bambino..*

Dall'altro emerge la tendenza a dividersi le diverse mansioni:

*lui lo porta, io lo vado a prendere, io lo cambio e lo vesto, lui gli mette il cappotto e le scarpe..*

Al di là delle questioni organizzative c'è chi suggerisce una riflessione importante. A parità di mansioni, dirimente divengono il *come* ed il *cosa* si fa con i figli. Il proprio modo di essere, le proprie preferenze colorano la relazione favorendo la sperimentazione di esperienze diverse ma similmente significative...

*noi non abbiamo compiti specifici nei confronti di A, ognuno fa ciò di cui c'è bisogno ma il nostro completamento credo stia nel fatto che lo facciamo con le nostre modalità. Nel gioco, ad esempio, io difficilmente faccio la lotta, cosa che invece mio marito ama fare. Io adoro leggere con il mio bambino, cosa che il padre evita accuratamente.*

Ecco che il bambino diviene occasione di crescita anche per le figure educative, a volte è lui che ci suggerisce come giocare perché imita il genitore assente in quel momento.

A volte si tratta di un completamento e di una compensazione in grado di cogliere le emozioni e gli stati d'animo dell'altro da sé, per permettere alla relazione con il più piccolo di non venire turbata e per concedere uno spazio e un tempo di ristoro al partner.

*Capita che uno dei due sia particolarmente nervoso (magari per una giornata storta o per la stanchezza) e, di conseguenza anche il modo di stare, con il bambino ne risente. In questi casi il genitore più tranquillo congeda quello più nervoso e si occupa di lui o ci si "dà il cambio"..*

Un discorso caro alle madri è anche quello delle *regole*. Sebbene le donne intervistate abbiano sottolineato come la variabile *tempo* sia un tassello importante per contestualizzare i diversi ruoli e spiegare le diverse relazioni dei figli con i genitori, di fronte a questo argomento dichiarano di trovarsi più spesso nella condizione di in-

segnare e ricordare le regole, anche se, il più delle volte la figura maschile appare più ferma e incisiva.

*Tutto parte più da me che da lui ma non perché io sia più brava di lui ma perché io ci sto di più.*

*Sono un po' più io quella che alza la voce, che dà le regole perché ci sono di più.. Lui è più fermo di me, quando dice adesso basta dev'essere basta, cosa che io invece non riesco a fare, mollo..*

*Aggiungo che riesce a essere più fermo di me.*

Per alcune questa fermezza è sintomo di una scarsa pazienza e controllo, abilità che va allenata nella relazione con i figli.

*Forse appare più severo, ma è anche meno paziente quindi gli viene più naturale mettere dei paletti rigidi. Lo prende di petto e finisce per urlare più spesso.*

I traguardi raggiunti dalle figure maschili appaiono per la maggior parte come voluti e promossi dalle figure femminili, pazientemente attesi ed allenati.

*Siam partiti da tanti 'fai questo, fai l'altro', spesso addirittura glielo scrivevo: ricordati l'aerosol, ricordati .. Adesso alcune cose sono finalmente diventate automatiche.*

*Devo dire che se questa maggiore partecipazione è stata un po' forzata gli è poi iniziata a piacere tanto e lo fa più che volentieri!*

*Anche le miei colleghe di lavoro, spesso sono al telefono con i mariti che telefonano per farsi ricordare quello che devono fare..*

Qualcuna si è lasciato sfuggire qualche stereotipo di genere:

*E' pur sempre un uomo! A lui che abbia mangiato la pasta al pomodoro o la pasta in bianco non interessa!*

*Anche il discorso dell'organizzazione è partita più da me anche perché secondo me gli uomini queste cose le vedono meno, fanno più fatica.*

Ma c'è anche chi sottolinea come questa nuova forma di partecipazione sia un requisito indispensabile, un sostegno apprezzato, una condivisione possibile e desiderata.

*La famiglia secondo me così è molto più unita perché ci si capisce nelle fatiche... I papà li vedono questi sforzi, vedono che i bambini sono vivaci, sono svegli, richiedono molte energie.*

*Ormai non prenderei mai una decisione senza averne parlato con lui e per lui è lo stesso..*

*..favorendo emozioni che caratterizzano e completano l'esperienza della maternità, non c'è cosa più bella che essere testimone della complicità padre-figlio.*

### **La voce dei coordinatori e delle educatrici**

La nuova *presenza* dei padri all'interno dei servizi è, naturalmente, un aspetto evidente anche agli occhi del personale educativo, fino a pochi anni fa abituato a rapportarsi prevalentemente con le madri. In generale, la relazione padri-educatrici sembra funzionare bene: da una parte i papà si pongono in maniera positiva e aperta ai servizi, forti del fatto che sono convinti della scelta di inserire il figlio al

nido e, dall'altra, le professionalità educative sembrano in grado di adottare modalità relazionali efficaci, con le quali riescono a coinvolgerli e stabilire un buon rapporto.

Dalle risposte dei coordinatori è emersa un'idea di padre coinvolto in un momento di confusione per la difficoltà di definire il proprio ruolo; impossibilitato a pescare dal passato un modello di paternità convincente. Si è andata delineando la figura di un padre che attinge allo stile materno, ondeggiando tra la voglia di essere genitore affettivo e la paura di intaccare la propria mascolinità. Tuttavia, nel rapporto con i servizi per l'infanzia i padri risultano essere presenti ed attivi; partecipi non solo alla vita del nido ma anche alle attività extra (laboratori, incontri, conferenze) organizzate anche dai Centri per le famiglie.

Passiamo alle educatrici: nei *focus group* riferiscono di sentirsi *tranquille* nella loro professionalità nel rapportarsi e comunicare con i padri, come se non ci fossero differenze tra i diversi interlocutori genitoriali. Nei diversi incontri si sono spesso confrontate con il passato, lasciando emergere non solo la percezione di una differenza del ruolo paterno, ma anche la difficoltà a capire quale direzione potrà prendere questo percorso:

*È cambiata proprio la cultura del papà nel senso che prima il papà era una presenza più autoritaria, adesso meno però c'è più collaborazione, poi non so se...vedremo nel futuro come si evolverà!*

*È proprio cambiato il tipo di relazione rispetto ad anni fa, sono cambiate le esigenze ma proprio anche la cultura del papà.*

La tendenza è stata quella di spiegare la comparsa di questi aspetti inediti del ruolo paterno come, in prima istanza, risposta necessaria alle questioni "pratiche" della vita familiare: l'esigenza di gestire il figlio ed *incastrare* tutti gli impegni (risultano, specialmente, essere gli orari lavorativi ad aver determinato una maggiore presa in carico dei padri nell'organizzazione familiare). Solo successivamente, a loro avviso, avrebbero imparato ad apprezzare ed a impegnarsi nella *cura* dei rapporti familiari ed in questo passaggio i servizi per l'infanzia avrebbero sicuramente giocato un ruolo importante. Lo sforzo delle professionalità educative di coinvolgere maggiormente i genitori, accompagnarli e sostenerli nella loro funzione genitoriale, avrebbe contribuito a valorizzare la figura del padre, sottolineando l'importanza della sua partecipazione nella crescita del figlio, marcandone le capacità e le risorse, anche nei primi anni di vita del bambino, periodo in cui è culturalmente più protagonista la madre.

I 'padri partecipi' sono stati descritti come *rispettosi, molto attivi, presenti, più consapevoli dei bisogni del figlio e più capaci di instaurare una relazione con lui*. Superando le caratteristiche soggettive e le peculiarità caratteriali di ognuno, i papà sono stati definiti come *affettuosi, premurosi, molto scherzosi, vivaci, disponibili, collaborativi*, talvolta "*festaioli*", *interessati* più alle iniziative che li coinvolgono in prima persona, nelle quali pos-

sono dare il proprio personale contributo, come nei lavori di tipo più prettamente organizzativo e manuale.

È emersa poi un'interessante capacità e tendenza all'interazione spontanea con gli altri bambini.

*...magari chiedono al figlio, quando lo accompagnano o lo vengono a prendere, il nome degli altri bambini e si mettono a giocare con loro... li vedi comunque in un ruolo più giocoso... giocano con il proprio figlio e anche con gli altri...*

Il gioco è un elemento che ritorna spesso come caratterizzante il “nuovo” codice paterno. L'idea presente nei discorsi delle educatrici è che i padri si relazionino prevalentemente attraverso il gioco.

*Io ho ancora il forte sospetto che comunque i papà siano sì più partecipi alla vita dei bambini anche nelle strutture, ma continuano comunque a godersi la parte migliore; fondamentalmente perché si occupano meno degli aspetti di cura in senso stretto e di regolazione, ma si occupano di più di portarli in giro, farli divertire e di quella parte dell'educazione che fa sempre riferimento all'aspetto ludico.*

Dunque il gioco, la cura della relazione con il figlio, l'interesse e il maggior coinvolgimento nella vita del bambino sono, in estrema sintesi, i punti di cambiamento e di potenzialità individuati dalle professionalità educative, i nuovi tasselli che vanno a confluire in quel complesso *puzzle* che è la rappresentazione sociale del padre contemporaneo, dei suoi ruoli, delle sue competenze.

### **Un'immagine nascosta: il padre come periferia**

Le educatrici riferiscono una maggiore consapevolezza dei padri sull'importanza del loro ruolo, questo si tradurrebbe nella condivisione di ogni aspetto che ruota intorno alla nascita del figlio: non solo maggiore cura e presenza nella vita del bambino, ma anche sostegno alla donna:

*E poi sicuramente è cambiato anche il modo... la cultura anche della mamma, nel senso che... se lo sente meno suo: è suo, però si lascia aiutare anche dal padre e forse qualche anno fa c'era meno, delega anche il papà...*

*Sì, è anche la mamma che lascia che il papà entri nel rapporto con il proprio figlio soprattutto quando è molto piccolo... perché ci deve essere anche questo... il padre ora entra comunque e da subito in relazione con il figlio... e poi sì, è proprio cambiata la cultura: un papà che cambiava il pannolino era difficile una ventina di anni fa, non era facile, adesso invece... è cambiato insomma, si occupa proprio anche della cura del bambino...*

Sembra, quindi, che le madri abbiano imparato a delegare. Questo aspetto apre nuovi scenari ed interrogativi; nei discorsi sono spesso emerse considerazioni in merito al ruolo determinante della madre, naturalmente, in costante interconnessione e dialogo con quello del padre. Sebbene il personale educativo riferisca di comportarsi e relazionarsi sostanzialmente allo stesso modo con madri e padri, perché lo sforzo che viene fatto è quello di:

*mettere a proprio agio la persona che hai di fronte, madre o padre che sia, quindi vedi che persona hai davanti e cerchi quello da dire e come dirlo, per metterli a proprio agio rispetto a come sono loro, indipendentemente dal loro ruolo,*

poi, dichiara di avere, nella pratica, piccoli accorgimenti per i papà perché:

*rispetto alla moglie il papà capisce meno il ruolo, quello che deve fare, la mamma si attiva meglio, sa dove deve mettere le mani...*

Alcune frasi hanno lasciato trasparire come, oltre all'idea di ruolo paterno dichiarata, esista un'immagine di padre connotata di altri elementi:

*ovviamente notiamo che i papà hanno più bisogno che l'educatrice gli ricordi le cose, perché magari tendono a dimenticarle più facilmente... sì, rispetto alla mamma, vanno un po' più aiutati...*

*...spesso dicono "mia moglie mi ha detto di chiedere", "mia moglie mi ha detto di dire..." per cui a volte... sì, parlano per altri, però... io mi sento tranquilla come educatrice nel rapportarmi con il papà come con la mamma del resto... poi per certe cose è chiaro che naturalmente una mamma ti chiede cose più particolari e il papà un po' meno...*

Dai discorsi, infatti, sono affiorati costantemente due principi di base:

- da un lato, i genitori e le famiglie sono gli interlocutori indiscussi del nido d'infanzia; madri, padri e bambini sono i principali soggetti verso i quali le educatrici spendono la propria professionalità in un continuo lavoro di *cura* delle relazioni;
- d'altra parte le madri, in generale, rimangono comunque le referenti principali della comunicazione, nonostante le educatrici si sforzino di rivolgersi con le stesse modalità ad entrambi i genitori.

Due facce della stessa medaglia che influenzano il rapporto con le famiglie. Non dimentichiamo che il personale dei servizi educativi è pressoché interamente femminile. Quale peso possono avere gli *stereotipi di genere* nelle relazioni con i genitori?

### **Per un intervento educativo possibile**

Sicuramente non è facile prendere le distanze dalle tradizionali rappresentazioni di genere *maschile* e *femminile* culturalmente radicate nella nostra società. Nel riflettere sul ruolo e le caratteristiche dei padri più presenti nei servizi, spesso, le educatrici hanno espresso *meraviglia* come se tutto quello che un papà dimostra di essere in grado di fare, "al posto di" o "in modo simile a" una mamma, sia ancora considerato qualcosa di eccezionale e inatteso. Certamente, rispetto a un lontano passato, alcuni comportamenti delle figure paterne possono essere considerate "conquiste" non irrilevanti, ma non è solo questo. Lo *stupore* delle educatrici che osservano padri attivi e partecipi nella vita del figlio è forse indice della loro (inconsapevole) considerazione di questo modo di essere padre che "sconfina" negli incarichi tradizionalmente riferiti alla figura materna? Forse per la paternità, che nel corso della storia è andata definendosi e connotandosi culturalmente di caratteri sempre diversi e nuovi, è ancora difficile afferrarne il senso, definire "schemi" comportamentali specifici.

La stereotipo di modalità tipiche del *codice paterno* o di quello *materno* risponde probabilmente al bisogno cognitivo di ognuno di semplificare la realtà che ci circonda. Ma in questo campo non è possibile procedere per "classificazioni": è necessario, al contrario, proseguire nella ricerca di attuali identità paterne secondo coordinate nuove, evitando al contempo di aderire allo stile *materno* (socialmente inteso).

Per quanto riguarda l'organizzazione pratica emerge un'idea di padre come soggetto meno competente, maggiormente "da guidare" rispetto alla madre. È lecito chiedersi se questa esigenza di programmare e controllare ogni cosa in prima persona sia una prerogativa del mondo femminile: si torna quindi al discorso sugli *stereotipi di genere*. Quale peso hanno nella pratica educativa delle famiglie? E come sono "travasati" nelle quotidianità del nido da parte delle educatrici, spesso inconsapevoli riproduttrici di stereotipi, al pari delle famiglie?

Con il contributo della ricerca empirica, e di un processo meta-riflessivo da parte del personale educativo, occorrerebbe lavorare proprio sulla consapevolezza della rilevanza delle precomprensioni sedimentate in ognuno, perché, attraverso la presa di coscienza della loro esistenza, si possano cercare strategie per evitare di cadere in facili banalizzazioni, procedendo involontariamente, ad esempio, con idee un po' rigide, ancorate alle esperienze di ruolo *paterno* e *materno* derivanti dai propri vissuti familiari e/o dall'esperienza lavorativa pregressa.

Pensare a quali competenze professionali si mettono in campo nel rapporto con i genitori e, in particolare con i padri; valutare eventualmente in quali errori si possa cadere nella relazione con loro e cercare di superare i limiti attuali, potrebbero rivelarsi fondamentali tappe per progettare un percorso di formazione delle professionalità educative. L'obiettivo ultimo è quello di "*individuare e riconsegnare ai genitori, e soprattutto ai padri, uno spazio di espressione ed incontro all'interno dei servizi per sottolineare la preziosità ed il valore che si attribuiscono alle unicità e specificità dei ruoli, dove non esiste un modello unico, copiabile e riproponibile, ma dove ogni padre, ogni genitore, trova un'occasione di confronto, [...] opportunità con cui misurarsi per poter individuare percorsi educativi "personali", sintonizzati con le aspettative e le domande dei propri figli?*" (Natalone, 2006: 11).

In questa direzione vanno le parole dei coordinatori che hanno evidenziato come l'impostazione scelta per la formazione delle educatrici, negli ultimi anni, non si limiti a focalizzare l'attenzione solo sul padre, ma voglia costruire uno sguardo formativo che tenga in considerazione il *terzo* come significativo (chiunque esso sia) e che quindi rompa questa modalità di pensiero consolidata che vede tradizionalmente i servizi centrati sulla relazione madre- bambino.

"*Ciò che i servizi educativi hanno dimostrato in questi trent'anni di esistenza è che l'azione educativa, in particolare per un'educatrice, è un'azione complessa, articolata, non improvvisata, intenzionale*" (Benedetti S., 2003: 129). *La cura educativa di sé e degli altri si esercita nel tempo e trova i suoi tempi, ma avviene anche nei contesti, nei luoghi dell'educazione, che non sono meri contenitori di esperienza, bensì variabili educative, in quanto elementi dei processi di interazione*" (Manini, 2007, p. 23). Si tratta quindi di intraprendere un nuovo percorso

con le famiglie accettando la sfida di mantenere uno sguardo critico, vigile e attento ai cambiamenti del contesto, aperto al nuovo, al dialogo e al confronto, pronto a ripensarsi.

### **Bibliografia**

- Bertozzi N. e Hamon C. (a cura di), *Padri e paternità*, Atti del V Convegno internazionale 4- 5- 6 dicembre 2003 - Forlì, Edizioni Junior, Bergamo, 2005
- Benedetti S., *Il mestiere dell'educatrice tra il sapere e il fare*, in Galardini A. L. (a cura di), *Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni*, Carocci Editore, Roma, 2003
- Bowlby J., (1969) *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*, Trad it, Boringhieri, Torino 1972
- Contini M., (a cura di) *Molte infanzie, molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*, Carocci, Roma, 2010
- Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A., *Il triangolo primario, le prime interazioni triadiche tra madre, padre e bambino*, Raffaello Cortina, 2000
- Fruggeri L., *Osservare le famiglie. Metodi e tecniche*, Carocci, Roma, 2009
- Gamberi C., *Educare al genere, il sé come desiderio e non come destino* in Gamberi, Maio, Selmi *Educare al genere*, Carocci, Roma, 2010
- Gigli A., *Famiglie mutanti. Per una pedagogia delle famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa, 2007.
- Iori V., *Padri e madri: oltre le fragilità e le rigidità dei ruoli*, in Pati L. (a cura di) *Educare alla genitorialità*, La Scuola, Brescia, 2005
- LeCamus J. e Zaouche-Gaudron C., *La présence du père auprès du jeune enfant: de l'implication accrue à l'implication congrue*, *Psychiatrie de l'enfant*, 41, 1998.
- Mahler, M.S., Gosliner, B. J., *On symbiotic child psychosis- genetic, dynamic and restitutive aspects*, *Psyconal. St. child*, 10: 195-212, 1955
- Manini M. *Relazioni di cura, tempi e contesti* in M. Contini, M. Manini (a cura di), *Le cure in educazione*, Carocci, Roma, 2007, pp. 16- 25
- Mantegazza R., *Per fare un uomo. Educazione del maschio e critica del maschilismo*, ETS edizioni, Pisa, 2008
- Natalone F., *La famiglia tra micro e macro cambiamenti: alcune considerazioni preliminari*, in Tanzi V., (a cura di), *Tracce di paternità. I padri tra cambiamenti e continuità*, Edizioni Junior, Bergamo, 2006
- Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Seidman I., *Interviewing as qualitative research. A guide for researchers in education and in the social sciences*, Teachers College Press, New York, 1998.
- Spitz R., *The first year of life*, International Universities Press, New York, 1965
- Winnicott, W.D., *Il contributo dell'osservazione diretta del bambino alla psicoanalisi*, in A.

Nunziante Cesàro, V. Boursier (a cura di) *Psicoanalisi dello sviluppo. Brani scelti di D.W. Winnicott*, Armando editore, Roma, 1957